

la "Dante Alighieri" tanti giovani d'ingegno che si manifestarono con pregevolissimi scritti, forse sarebbero rimasti neghittosi, certo assai pochi li avrebbero conosciuti ».

Continuiamo a spigolare da giornali e da private lettere. Il 20 marzo 1870, lettura del professore Molineri su *Un alchimista del sec. XV*, lavoro che la "Gazzetta Piemontese" (genitrice de "La Stampa") giudicava « erudito e spiritoso ». Il socio Nasi, il futuro notissimo penalista, parlò « con garbo e competenza » dei romanzi di Giulio Carcano, e il Faldella lesse una dissertazione su « Garibaldi e i suoi due romanzi », argomento di che trattò, la settimana successiva, anche il Giacosa, provocando una serena e concettosa discussione, protrattasi ancora la seguente domenica. A questo soggetto, reso arduo dallo scrupolo di voler essere obbiettivi e di non ferire, ad un tempo, la venerazione che circondava la figura di Garibaldi, i soci s'erano posti non senza esitazione. Scriveva il Galateo al presidente: « Il primo motivo che mi determinò ad accettare » (di parlar sui romanzi garibaldini) « si fu l'essere già stato, in sì delicata materia, rotto il ghiaccio da Vittorio Bersezio ».

Il 29 maggio, lettura del socio Michele Termidoro sul « Suicidio », altra del Faldella su « Amore e vita »; e versi del Giacosa: *Commiato*. Successo caldissimo. Le tre gazzette cittadine danno fondo al bagaglio delle più fiorite laudi. « V'è un milione di complimenti da distribuire. Donde cominceremo? » si chiedeva la "Gazzetta Piemontese". E la "Gazzetta del Popolo": « Festa splendida ». Nel lavoro del Termidoro « v'era tutta la severità del filosofo rivestita di forme belle e seducenti ». Nella poesia del Giacosa « la forma smagliante del robusto verso spiccò completa ». La "Gazzetta di Torino", infine, registrava « una sala stipata » e « una cara festa di famiglia ».

L'11 dicembre l'assemblea della "Dante Alighieri" rielesse a presidente il Pasquali, che, obbligato dai suoi impegni professionali, si dimise. A presidente venne allora acclamato Giuseppe Giacosa. Furono eletti vice-presidente il Faldella,

segretari Galateo e Alloatti, economo C. Bertola. Notiamo, di passaggio, ch'erano tutti avvocati!

Si è avuta, durante le vacanze, la presa di Roma: l'Italia è finalmente libera e una. Dei fausti eventi si fa brillante rievocatore, nella seduta del 16 aprile 1871, il Pasquali.

E giungiamo ad un accenno polemico. La "Dante Alighieri", la cui opera s'è finora svolta tra la concorde approvazione della cittadinanza, è fatta segno a un attacco da parte di tal Beghelli, dichiaratosi giornalista, il quale, in due numeri de "La Gazzetta di Torino" (16 e 30 aprile 1871) le rimprovera, in sostanza, d'esser troppo *accademia*, cristallizzandosi, per la preoccupazione di non toccar la politica, in una fredda, oziosa accolta di dottrinari e di critici.

L'osservazione (di cui il giornale lascia al firmatario la piena responsabilità) è mossa nella prima puntata or con rispettosa misura, or con un piglio più accentuato tra lo scherzoso e il mordente, sempre, ahimè, con una prolissità e un divagare che indurrebbero a saltar le righe. Non ottiene risposta, ed ecco la seconda appendice. Lo scrittore riconosce che la prima « ha suscitato un pandemonio di recriminazioni », del quale, peraltro, si consola allegando alcune lettere di consenso che gli sarebbero pervenute.

Punge questo Beghelli il vedere che la "Dante Alighieri" non s'è scagionata in pubblico. « Quei messeri » lamenta « non si degnarono discendere dal tripode magistrale della loro gonfiezza letteraria e si contentarono di disprezzare in famiglia i miei balordissimi appunti ».

Ad accenti sì drammatici interviene il presidente Giacosa, replicando pacato, conciso, cortese, persuasivo, con una lettera a Vittorio Bersezio, direttore de "La Gazzetta Piemontese", nelle cui appendici essa è pubblicata l'8 maggio. Il futuro autore di *Tristi amori* dimostra facilmente la infondatezza « delle qualificazioni di *dottrinari e arcadi* » affibbate ai componenti la "Dante Alighieri". « È un sodalizio » ricorda « che non ha nulla di accademico, imperocchè la massima pubblicità delle sedute gli toglie ogni carattere di immobilità e di mutua ammirazione ».

La chiusa contiene un monito prezioso per